**IL QUARTO STATO   
DI PELLIZZA DA VOLPEDO   
A PALAZZO VECCHIO**

In uno scenario rinascimentale colmo di guerre, di lotte tra città, di statue plastiche che adornano il monumentale Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, irrompe la forza di un dipinto dal profondo significato sociale. Il *Quarto Stato*, che sarà a Firenze in prestito da Milano fino a fine giugno, porta nel cuore del Governo cittadino un’opera che è innanzitutto un simbolo potente della storia della lotta dei lavoratori per l’affermazione dei propri diritti. La marcia dei braccianti di Pellizza da Volpedo che chiedono pane e dignità porta con sé non solo il valore culturale ma diventa un evento, una performance che avrà una risonanza che va al di là dei valori artistici ed espressivi propriamente detti contenuti nella tela: il *Quarto Stato* diventa così un messaggio che commistiona l’arte con gli ambiti sociali, economici e lavorativi e che sarà corredato da altri appuntamenti di approfondimento su questi temi.

Questa mostra, altresì, crea un inedito asse tra il museo Novecento fiorentino e il museo del Novecento milanese, istituzioni che da sempre non si limitano a meri allestimenti ma attuano un solido lavoro di ricerca e studio per proporre esposizioni che mirino alla riflessione, all’educazione, alla divulgazione e alla valorizzazione.

Non ultimo, questo prezioso prestito pone le basi per una duratura e significativa collaborazione tra le città di Firenze e Milano, già iniziata con la mostra Le tre pietà che possiamo ammirare al museo dell’Opera del Duomo, e che adesso proseguirà anche con altre esposizioni e unione di sinergie nel segno dell’arte, della cultura, della bellezza.

**Dario Nardella, Sindaco di Firenze**

La marcia silenziosa e compatta dei braccianti del Quarto Stato è più contemporanea e attuale che mai. In un periodo di grande incertezza e difficoltà come quello che stiamo vivendo, il capolavoro di Pellizza da Volpedo ci ricorda che il lavoro è motore sociale insostituibile, strumento di libertà e indipendenza non solo economica, ma anche identitaria e personale di ogni individuo.

A Milano siamo molto legati a questa opera, perché mette al centro il popolo, il lavoro e i diritti. Acquistato dai cittadini nel 1920, grazie a una raccolta fondi promossa dal sindaco socialista Emilio Caldara, il quadro è stato esposto a Palazzo Marino, alla Galleria di Arte Moderna e dal 2010 è al Museo del Novecento.

In occasione del Primo Maggio, festa del Lavoro, siamo felici di poter condividere il messaggio di forza e speranza che questo corteo sprigiona con la città di Firenze e i visitatori del Salone dei Cinquecento.

La collaborazione avviata con la mostra sulle “Tre Pietà” continua proficua grazie a questa opera iconica, che chiude l’Ottocento e apre l’arte del secolo breve. E proseguirà nel corso dei prossimi anni con progetti incentrati sul prestito reciproco di opere d’arte e iniziative culturali congiunte, dal profondo valore simbolico.

**Giuseppe Sala, Sindaco di Milano**

Nel solco della collaborazione culturale avviata dalla mostra ‘Le Tre Pietà’, ancora in corso presso il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, il Comune di Milano, che lo custodisce con orgoglio nel proprio patrimonio civico, ha deciso di concedere in prestito temporaneo a Firenze, in occasione della Festa del Lavoro e dei Lavoratori, il Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Frutto di un iter progettuale lungo e complesso, quest’opera è un epigono della pittura divisionista, icona dell’arte italiana a cavallo tra Otto e Novecento. La rappresentazione della marcia pacifica dei braccianti che incedono o procedono compatti verso lo spettatore, dà nuovo senso alla concezione dell’arte, che da questo punto in poi diventa anche strumento di denuncia e veicolo di speranza.

Se idealmente costituisce l’opera-cerniera tra Otto e Novecento, artisticamente il Quarto Stato è un capolavoro senza tempo e, contemporaneamente, tra le opere più piene della loro epoca, rappresentazione per eccellenza dell'aspirazione di ogni lavoratore a una vita dignitosa e più giusta.

Questo progetto, condiviso tra Milano e Firenze anche nella curatela, consentirà ai cittadini fiorentini e ai moltissimi turisti che visitano la città l’opportunità eccezionale di ammirare un’opera straordinaria, approfondendo dal punto di vista storico e artistico uno snodo fondamentale nella storia italiana e europea: il passaggio dalla società agricola a quella industriale, che cambiò sostanzialmente ogni aspetto della vita del nostro paese generando istanze destinate a cambiarne il volto definitivamente.

**Tommaso Sacchi**

**Assessore alla Cultura, Comune di Milano**

L’arrivo del *Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio è un evento storico di rara portata e dobbiamo riconoscere coraggiosa apertura e illuminata generosità a quanti hanno permesso il trasferimento del dipinto da Milano a Firenze comprendendo il valore culturale del progetto che trascende la mera esposizione del manufatto per assurgere alla dimensione più estesa di evento. Il fatto che questo accada per festeggiare il Primo Maggio e quindi il lavoro ha un certo qual significato. E che questo avvenga trasferendo l’opera per due mesi da un museo a un palazzo che è ancora il cuore della vita politica della città, aggiunge altro valore a questo accadimento.  In sintesi, l’arrivo di questo dipinto in Palazzo Vecchio in questa data, fa sì che il significato politico e sociale dell’opera possa rigenerarsi ulteriormente affidando al presente l’ispirazione originaria del suo autore. Basterebbe poi citare il primo articolo della nostra costituzione e continuare con l’undicesimo per avvertire quali altri possibili significati si vengano ad aggiungere mutando il contesto, qui un ambiente rinascimentale che celebra battaglie vittoriose, assedi e stragi di nemici, un luogo dove però le persone si possono incontrare con la politica e il governo della città ogni giorno. Questo è il modo di posizionare al centro della contemporaneità i grandi capolavori artistici del passato per farli parlare al mondo di oggi. Si evidenzia la natura critica dell’iniziativa e con essa la possibilità di rileggere lai storia dell’arte e di questo dipinto a contatto diretto con il mondo di oggi. Dobbiamo pertanto essere grati alla città dì Milano per questo importante prestito che sancisce anche la collaborazione tra il Museo del Novecento di Milano e quello di Firenze. Una sinergia che, come auspichiamo, possa generare altre belle iniziative nel futuro. Vorrei qui ricordare come questo progetto si inserisca in una linea curatoriale che per noi è iniziata qualche anno fa con l’esposizione, sempre in Palazzo Vecchio, della *Giuditta* di Artemisia Gentileschi in occasione della Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne e poi de *Il Muro Occidentale o del Pianto* di Fabio Mauri per il Giorno della Memoria.   
Eventi culturali nati per legare l’arte a celebrazioni di grande significato civile, quando ci si ritrova assieme per condividere e difendere diritti e conquiste sociali irrinunciabili, quando si comincia a riflettere su quanta strada ci sia ancora da fare per difendere la dignità delle persone, la vita sul pianeta, la madre terra. Parlare oggi di lavoro significa parlare non solo del presente così drammatico e così mutevole ma anche del futuro così incerto e già incombente, mai tralasciando la prospettiva storica che ci è indispensabile per comprendere i processi di trasformazione onto-tecnologica e i profondi cambiamenti sociali ed economici avvenuti nel corso del tempo. Quell’immagine di donne e uomini in marcia come tanti apostoli e filosofi - non dimentichiamo che Pellizza si è ispirato alla Scuola di Atene di Raffaello - ha una sua reale presenza e un impatto fisico che non riduce mai quel corteo di resilienti a stereotipo ideologico o sfocata illustrazione di un tempo che fu. Quel popolo cammina sulla terra e abita una città terrena separata dalla città divina. Pellizza come Caravaggio ha riconosciuto negli ultimi e negli sfruttati la forza delle moltitudini, una militanza creativa, che non si esaurisce e, anzi, si rinvigorisce sempre di generazione in generazione, di luogo in luogo, per trasformare l’esistenza in un’esperienza di cooperazione e di libertà.

**Sergio Risaliti, Direttore Museo Novecento Firenze**

Il grande dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo ha una storia da raccontare che attraversa le passioni e gli ideali dell’epoca, le correnti e gli stili artistici del Novecento e il privato dell’autore. Il 20 maggio del *1920 il Quarto Stato* entra a far parte delle raccolte artistiche civiche, grazie al sostegno dimostrato dai tramite una sottoscrizione pubblica. L’opera esposta alla mostra monografica presso la Galleria d’Arte di Lino Pesaro ha grande successo di pubblico e critica. È il riscatto di un’opera dimenticata da quando Pellizza la presentò all’Esposizione Universale di Torino nel 1902. Pellizza dipinse il *Quarto Stato* tra 1898 e 1902, frutto di un lungo percorso creativo ispirato alla protesta di un gruppo di lavoratori, per cui fece posare contadini e artigiani scelti fra i suoi compaesani volpedesi. Il percorso era iniziato nel 1891-1892 con gli studi per *Ambasciatori della fame* e proseguito nel 1895-1896 con *Fiumana*. Se un realismo accentuato dalla tersità dei colori caratterizzava Ambasciatori della fame, Fiumana si segnalava per un più colto simbolismo, evidenziato dalla scelta di colori più saturi e contrastanti stesi con una tecnica divisionista, basata su teorie “scientifiche”, e da forme in cui era riconoscibile un’ampia cultura figurativa estesa alla pittura del Quattrocento fiorentino. Pellizza scelse di collocare la sua manifestazione di protesta in Piazza Malaspina a Volpedo, articolando il gruppo di lavoratori in due nuclei: un primo piano con i protagonisti e alle loro spalle, dopo uno stacco luminoso, avanza un gruppo di uomini e donne. La costruzione delle figure documenta il lungo studio compiuto da Pellizza sull’arte rinascimentale (da Raffaello a Leonardo a Michelangelo). Un divisionismo sapiente costruisce figure e paesaggio in una stesura di piccoli tocchi, lineette e lunghi filamenti, stesi su una base di terre di diverse cromie, selezionate in vista del risultato complessivo, seguendo i criteri della complementarità e del contrasto. La fitta tessitura cromatica si ricompone nell’occhio dell’osservatore in un’armoniosa, diffusa luminosità; dallo sfondo, costituito da macchie di vegetazione su un cielo al tramonto, si passa al primo piano illuminato da una calda luce solare. La rinuncia a raffigurare nello sfondo gli edifici e la pieve, suggerisce l’interpretazione simbolica del quadro: non semplice descrizione di un evento ma rappresentazione del cammino che i lavoratori, uniti e coesi in una protesta determinata e pacifica, possono compiere dirigendosi verso un luminoso futuro; in questa impostazione Pellizza s’avvicinava al socialismo progressista di fine Ottocento.

**Marco Edoardo Minoja, Direttore Cultura Comune di Milano e Direttore ad interim Museo del Novecento**